

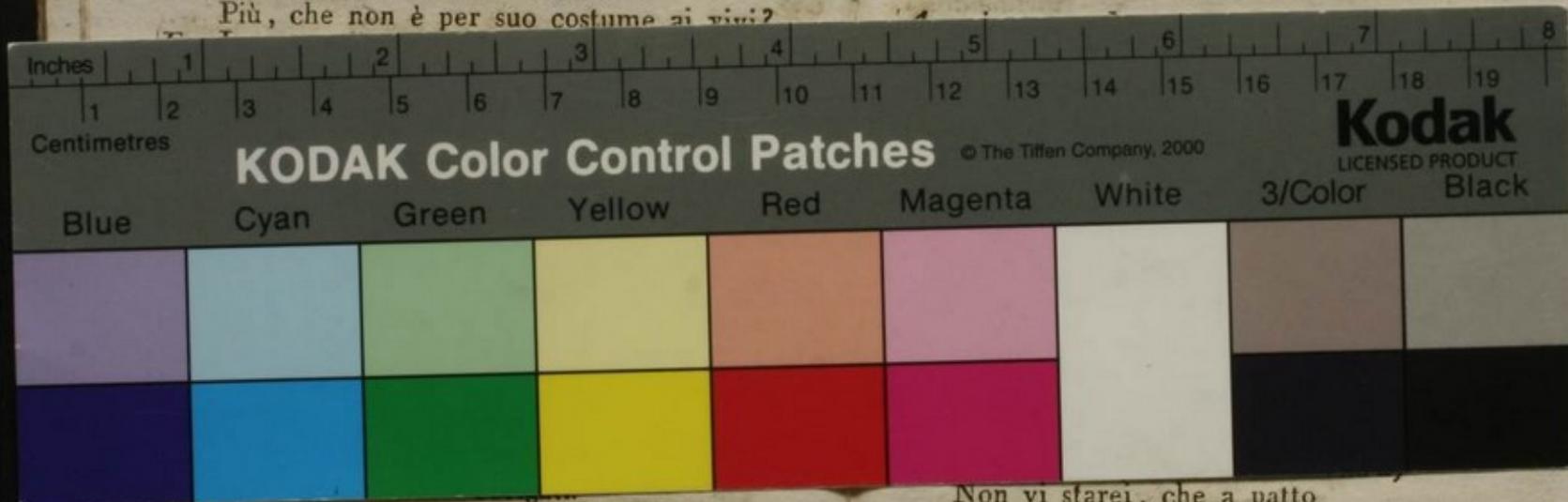
Vieni forse a narrarmi  
Qualch'altra infedeltà?

*Gio.* Ma qual pretesa  
Stravagante è la tua? vuoi, che una donna,  
Quando perde un amante,  
Mai più si riconforti,  
D'ogni piacer si privi,  
E sia fedele ai morti  
Più, che non è per suo costume ai vivi?

## SCENA IV.

Porticato rustico remoto.

*Arsenio*, indi *Giocondo con Ernesto*,  
che indi subito si ritira.



*Ern.* In somma (c. s.)

Tu vuoi ridurmi a termini...

*Gio.* In sostanza  
(interrompendolo con vivacità)  
L'amistà, che ho per te, fa ch'io diventi  
Un briccon di cartello, e ti lamenti?  
(partono)

Non vi starei, che a patto  
Di trovarvi un tesoro. Ebben?...

(veggendo *Gio.* ansante)

*Gio.* Sappiate...  
(fingendo di respirare a stento)

*Ars.* Ohimè! che avvenne mai? (spaventato)

*Gio.* Qui corsi a volo...  
(sempre anelando)

*Ars.* Via, dite su... (smanioso)

*Gio.* Per non lasciarvi solo...

*Ars.* Ma per pietà... (sempre più)

*Gio.* Fra i Barbagianni, e i Gufi...  
Che han formato i lor nidi in questi tufi.

11  
off

N. 404.

M. C. F. P.

LA DAMA LOCANDIERA

OSSIA

L'ALBERGO DE' PITOCCHI

MELODRAMMA GIOGOSO

DEL

Sig.<sup>z</sup> Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

*La Primavera dell' anno 1822.*



MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

LB. 0114. a 1

00234

**P**almira, figlia del Conte Guglielmo Ripaverde di Messina, durante la lunga assenza di suo padre dalla Sicilia, invaghitasi di un giovane straniero, non povero, ma di bassi natali, e non potendo in altra guisa ottenerlo, che con la fuga, si risolse ad abbandonare i parenti, e s'imbarcò coll'amante per l'America, ove poi si congiunsero in matrimonio.

E da notarsi, che Palmira, siccome condotta da bambina in casa d'una sua nonna abitante in Palermo, ed ivi educata, non era stata veduta dal padre, che una sola volta nei primi tempi della sua fanciullezza.

Alla fuga di Palmira successe, e si diffuse una falsa voce, che il Conte Guglielmo dopo varie disgrazie, e finalmente quella della perdita totale de' suoi beni, avea per naufragio incontrata la morte, e che nessuno più esisteva della sua famiglia. Questa voce era eziandio avvalorata dall'aver Palmira più volte, e sempre inutilmente scritto a' suoi genitori.

Lo sposo di lei, divenuto indi a pochi anni ricchissimo nel commercio, cessò poi di vivere in fresca età senza prole, e la lasciò erede di tutte le sue sostanze.

Restata dunque vedova, e doviziosa, se ne ritornò in Europa, e si fermò in una delle più distinte città d'Italia. Siccome d'indole capricciosa e bizzarra, le venne in pensiero di nascondere, suoi natali, ed aprire una magnifica locanda non per oggetto di lucro, ma con disegno di godere la società dei forestieri di città e nazioni diverse, e di scegliere fra questi un secondo marito, che fosse di suo genio. Trattavasi perciò sontuosamente; ed era non solamente discreta, ma generosa eziandio verso i suoi ospiti.

4  
Avea bensì sofferta il Conte Guglielmo una fiera burrasca nel suo ritorno in Sicilia; ma erane felicemente scampato: ed avendo perduto dopo alcuni anni la moglie agiatamente, vivea coll' ultima sua figlia per nome Amalia. Trovandosi senza prole maschile pensò di unire in matrimonio questa giovinetta ad un suo nipote, chiamato Ernesto, che dava ottima aspettazione di sè medesimo: al che vieppiù lo determinò la scoperta della reciproca loro inclinazione. Siccome poi la figlia toccava appena il quattordicesimo anno dell'età sua, così giudicò egli a proposito di mandare per un paio d'anni il nipote all' Università di Pisa, perchè ivi terminasse i suoi studj, e lo fornì abbondevolmente di raccomandazioni, e di credenziali.

Da principio si condusse Ernesto lodevolmente: ma non andò guari, che divenuto prodigo, ed estorte dallo zio sotto speciosi pretesti delle somme ragguardevoli, diessi a girar per l' Italia, passando per solo divertimento di città in città, finchè giunse in quella, dove la sconosciuta sua cugina Palmira avea poco prima aperta locanda: ma in altro albergo alloggiò. Ivi contrasse intima amicizia con un certo Giocondo Siracusano, giovane non meno spensierato di lui, ma d'un carattere vivace, faceto, pronto ai ripieghi, e che mai per qualsivoglia disavventura non si abbattava d'animo.

Ecco il fondamento dell'azione, nella quale s'introducono per episodio l'usurajo Arsenio, il poeta Don Papiro, Ghita virtuosa di canto in ozio, e Lelio amante corrisposto della medesima.

L'azione si finge in Venezia.

PERSONAGGI.

5

PALMIRA, ricca vedova, Locandiera per bizzaria.  
Signora Teresa Belloc.

IL CONTE GUGLIELMO RIPAVEGGE di Messina, sotto il nome di SEBASTIANO BALLABENE, padre di Palmira, e di  
Sig. Carlo Poggiali.

AMALIA, promessa in isposa ad  
Signora Antonia Calcazzi.

ERNESTO, nipote del Conte Guglielmo.  
Sig. Luigi Sirletti.

GIOCONDO, Siracusano, giovane allegro e faceto, ed intimo amico d'Ernesto.  
Sig. Luigi Lablache.

ARSENIO, vecchio usurajo.  
Sig. Nicola De Grecis.

DON PAPIRIO, Napolitano, Poeta facoltoso, d'un mor vivace, e scrittore di drammi per musica.  
Sig. Giuseppe Corbetta.

LELIO, non ricco Signore Pistoiese, amante di  
Sig. Lorenzo Biondi.

GHITA, virtuosa di canto in ozio.  
Signora Carolina Sivelli.

CORI { d'Ospiti della locanda d'arabo i sessi.  
          { di Ciarlatani.

Maschare che non parlano.

---

Musica espressamente composta  
dal Maestro sig. GIUSEPPE MOSCA.

---

Le Scene tanto dell'Opera quanto del Ballo  
sono tutte nuove, disegnate e dipinte  
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

*Supplimenti alle prime parti cantanti*

Signora Adelaide Cassago.  
 Sig. Lorenzo Biondi. -- Sig. Pietro Vasoli.

---

*Maestro al Cembalo*

Sig. Vincenzo Lavigna.

*Primo Violino, Capo d' Orchestra*

Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*

Sig. Giovanni Cavinati.

*Primo Violino de' Secondi*

Sig. Pietro Bertuzzi.

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Ferdinando Pontelibero.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Sig. Giuseppe Storioni.

*Altro primo Violoncello*

Sig. Vincenzo Merighi.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda*

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

*Primo Flauto*

Sig. Giuseppe Rabboni

*Primi Oboè a perfetta vicenda*

Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

*Primo Corno di Caccia*

Sig. Agostino Belohi.

*Primo Fagotto*

Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primo Contrabbasso*

Sig. Giuseppe Andreoli.

*Direttore del Coro*

Sig. Carlo Salvioni.

---

*Editore, e proprietario della Musica*

Sig. Giovanni Ricordi.

---

*Macchinisti*

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Payesi.

---

*Capi Illuminatori*

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

---

*Capi Sarti*

Da uomo

Da donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

---

*Attrezzista*

Sig. Ermenegildo Bolla.

---

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.

---

*Parrucchiere*

Sig. Innocente Bonacina.

## PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. CLERICO FRANCESCO.

Primi Ballerini serj

Sig. Hullin Giovanni Battista.

Signore

Vaquemoullin Elisa. - Rollandi Pezzoli Francesca. - Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Boeci Maria. - Sig. Boeci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Vigand Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Toncini Domenico. - Massini Federico. - Bondoni Pietro.

Chiaves Angelo. - Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.

Sig. Silej Antonio.

ACCADENIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.

Maestri di perfezione

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo

Maestro di mimica

Sig. VILLENEUVE CARLO.

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell'Accademia suddetta.

Signore

Trezi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria,

Quaglia Gaetana, Rebaudengo Clara, Cesarani Adelaide,

Viscardi Giovanna, Bianchi Angelo, Cesarani Rachele, Ravina Ester,

Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina,

Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni, Appiani Antonio.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Maessani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Rossetti Agostina.

Barbini Casati Antonia.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Costamagna Eufrosia.

Ponzoni Maria.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti

Sig. Bondoni Pietro. - Signora Zampuzzi Maria.

Sig. Massini Federico. - Signora Albuzio Barbara.

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Esterno del Teatro della Fenice  
con porte praticabili.

Notte.

Coro di popolo dell' uno, e dell' altro sesso, che  
esce in folla dal teatro medesimo, poi Lelio e  
Ghita.Coro **O**h che noja! oh che pasticcio!  
Oh che brodo senza sale!  
Ah! che il nostro carnevale  
Mal comincia, e peggio andrà.

Parte del Coro

Che il maestro -- avea grand' estro  
Pur si disse; e a mio giudizio  
Non sa niente...

L' altra parte

(interrompendo gli altri) Come niente?  
Sa rubar con artificio:  
Gli spartiti ha tutti a mente,  
Sceglie, cambia, gira, e volta,  
E fa suo quel che non è.

L' altra parte

Sarà ver, ma questa volta  
L' ha sbagliata per mia fe.

- Lel.* Ghita mia più del bisogno  
In teatro abbiám dormito:  
Hai tu fatto un qualche sogno?  
*Ghi.* Sì, l'ho fatto, e assai gradito.  
*Lel.* Dillo dunque....  
*Ghi.* Oh!... mi vergogno...  
*Lel.* Era in sogno anch'io con te?  
*Ghi.* Sei curioso, e tempo ancora  
Di narrartelo non è.  
*Lel.* Hai ragione, andiam per ora  
Dunque a bere un caffè. *(in atto di part.)*

*Lelio, Ghita, e Coro*

Zitto, zitto... ecco il poeta,  
Che compone i drammi a macca;  
Poi, se l'opera è un po' fiacca,  
Si dispera, e ben gli stà:  
Ascoltiam, che mai dirà. *(fra loro)*

## SCENA II.

*Don Papirio poeta, che uscendo dal teatro furiosamente si fa strada tra la folla del popolo, e detti.*

*D.P.* Ma si può dar di peggio? il libro è questo:  
*(mostrando il libro dell'opera. E' da notarsi, che D. Papirio sarà vestito con molto sfarzo, e con un grand'anello di brillanti in dito)*

E di rado si legge, io ci scommetto,  
A' nostri tempi poesia compagna:  
E il maestro Taddeo di me si lagna?  
Ha costui, per quanto io vedo,  
Poco genio, e gran malizia:  
Di spartiti ha un bel corredo,  
E a suo tempo usar ne sa.

- Io son vate di cartello,  
Io compongo per la gloria:  
S'ei non seppe il buono e il bello  
Richiamarsi alla memoria;  
Se ha smarrito il suo fardello,  
Dove tien la fantasia,  
E' sua colpa, o colpa mia? *(interrogando gli astanti, che si guardano l'un l'altro sogghignando)*  
Rispondete...  
*Lel., Ghi. e Coro* Ah, ah, ah, ah... *(dando in uno scroscio di risa)*  
*D.P.* Che? ridete? *(inquietandosi)*  
*Lel., Ghi. e Coro* Con le buone...  
Non vi state a riscaldar.  
*D.P.* Carta canta... in ogni scena *(mostrando il libro)*  
Vi son colpi da cannone:  
Arte, e vena -- ingegno, ed estro,  
Stil sublime, e singolar.  
*Lel.* { Fra poeta, e fra maestro  
*Ghi.* { E' la solita canzone:  
*Coro* { Che ciascun dal suo giubbone  
Vuol la polvere spazzar.  
*D.P.* { No, Taddeo non ha ragione...  
Bestia! ladro! mascalzone!...  
O coi versi, o col bastone  
Io mi voglio vendicar.  
*Lel.* { Ma Taddeo sarà cagione  
*Ghi.* { Che darete in convulsione:  
*Coro* { Don Papirio, con le buone...  
Non vi state a riscaldar.  
*D.P.* Che briccon di maestro!  
Dir, ch'io son privo di criterio, e d'estro!  
*Lel.* Via, signor don Papirio,  
Questo vostro è una specie di delirio.  
*Ghi.* Che importa a voi? *(a don Papirio)*  
*D.P.* Che importa? e la mia fama?..

*Lel.* Non si oscura perciò.

*D.P.* Saper dovete,  
Che il maestro Taddeo,  
Se ritrova un poeta,  
Che sappia, e voglia secondarlo, allora,  
Quanto sa, mette fuora.

*Lel.* E' questo l'uso  
Di certi maestrini.

*D.P.* Allor, ch'ei giunse,  
Io già composto aveva il dramma; eppure  
Molte scene ho cambiato, e ricambiato  
Per contentarlo.

*Lel.* Ebbene?

*D.P.* Alfin poi stanco  
Dell'insolenza sua gli ho posto al muso  
Quest'anel di brillanti, e l'ho confuso.

*Ghi.* Bella!

*Lel.* Questa è da ridere!

*D.P.* Taddeo  
Non ha parlato più: che certamente  
Non gli è mai capitato  
Di vedere un poeta brillantato.

*Lel.* Oh povero Taddeo!

*D.P.* Ma voi, Ghitina,  
Non avete teatro?

*Ghi.* Io son venuta  
Per diporto a Venezia, e per quest'anno  
Mi voglio riposar.

*D.P.* Nel signor Lelio  
Avete un protettor...

*Ghi.* (interrompendolo subito) Mi meraviglio;  
Ditelo *Amico*.

*D.P.* Già. La prima volta,  
Che avrete una scrittura...

*Ghi.* (come sopra) Eh, ne ho a dozzine,  
Se le accettassi.

*D.P.* Ebben, la prima volta,  
Ch'una ne accetterete, all'impresario  
Dite pur, che volete ad ogni costo  
Esser da me servita; e vi prometto  
Tutto per voi spiegar l'ingegno mio.

*Ghi.* Ben volentier.

*Lel.* (Staresti fresca) Addio. (prima piano a Ghita, poi a Don Papirio partendo)

*D.P.* Vi riverisco. (ad entrambi)

*Ghi.* Vi son serva. (a don Papirio partendo con Lelio)

*D.P.* (dietro a Ghita) E' un cane;

Ma dell'offerta mia già non mi pento:  
Che il non far versi è il mio maggior tormento.  
(parte)

## SCENA III.

Sala della locanda, con porte praticabili,  
che mette a diversi appartamenti.

*Giocondo, ed Ernesto, ch'escono da una camera. Giocondo è il primo a comparire; e dopo aver d'intorno esplorato chiama l'altro.*

*Gio.* Esci... nessun qui v'è...

*Ern.* Posso fidarmi?... (facendo capolino)

*Gio.* Sì.

Appena spunta il dì (Ern. esce con precauzione)

*Ern.* Ognor funesto a me. (avanzandosi)

*Gio.* Che abbiam cangiato albergo,  
I creditor non sanno:  
Coraggio!

*Ern.* Ah! che diranno...

- Gio. I posteri di noi? (*interrompend. con brio e con enfasi all'eroica*)  
Che siam due veri eroi  
Della miseria.
- Ern. Ma questa è cosa seria.  
Gio. E chi nol sa?  
Statti per or in camera... (*sempre in aria scherzevole, e l'altro sempre in aria mesta*)
- Ern. Eppoi?...  
Gio. Si penserà.
- Ern. Fra i nemi, e le bufère  
E' il povero mio cor:  
E son, dormendo ancor,  
Sempre in tempesta.
- Gio. Che meraviglia è questa?  
Ern.<sup>a2</sup> Che strana vita è questa!
- Gio. SOGNA IL GUERRIER LE SCHIERE, (*all'eroica*)  
LE SELVE IL CACCIATOR:  
Tu sogni il creditor, (*sorridendo*)  
Che ti molesta.
- Ern. E in mezzo a tanti debiti (*inquietandosi e rimproverandolo*)  
Hai voglia di scherzar?
- Gio. E questi con le lagrime (*sempre con brio*)  
Tu pensi di pagar?
- Ern. Ma, oh dio!...
- Gio. Ti calma, e spera.
- Ern. Non vedi, che la sorte...
- Gia. E' al par di noi leggiera.
- Ern. E' a me così contraria,  
Ch'altro a sperar non ho.
- Gio. Fa de' castelli in aria,  
Come sovente io fo.
- Ern. Rinchiuso in quella stanza...
- Gio. Figurati una reggia:  
Dei Principi all'usanza

- Con gravità passeggia:  
Ordina...
- Ern. A chi? alle sedie? (*interrompendolo con dispetto*)
- Gio. Fingi, che siano ancelle...
- Ern. Lascia di far commedie... (*con somma impazienza*)
- Gio. Fingi, che le più belle  
Al suon dei dolci carmi  
Languiscano per te.
- Ern. Tu vuoi così tirarmi (*come sopra*)  
A delirar con te.
- Gio. Su via parliam sul serio:  
Si chieda al ciel pietà.

## A due

- Ogni razza di persone  
Ha nel ciel dei mecenati:  
I potenti hanno Giunone,  
Han Minerva i letterati,  
Han Ciprigna i più leggiadri, (*preghiera in caricatura*)  
Han Mercurio i furbi, e i ladri:  
Che un sol Nume a noi non tocchi,  
E' una gran fatalità.
- Deh! si accordi anche ai pifocchi  
Qualche amica Deità.
- Ah! che veder già sembrami  
Ercole con la mazza,  
Che senza cerimonie  
I Creditori ammazza:  
Già verso noi si avvanza  
La Dea dell'abbondanza,  
E tutto sulla testa  
Ci versa il cornucopia:  
Che giubilo! che festa!  
Che gran felicità!

Gio. Siamo in somma i gran pazzi!

Ern. *(sempre in aria patetica)* E intanto...

Gio. *(sempre in aria gioviiale)* E intanto

Si temporeggia. Abbiain cangiato albergo

Già da due settimane: i creditori

Non san dove tu sia.

Ern. Quel maledetto

Usurajo d' Arsenio

Farà il diavolo a quattro.

Gio. Il ciel volesse,

Ch'ei crepasse di rabbia!

Ern. E intanto io sto, come un fringuello in gabbia.

Gio. Pazienza!

Ern. E se Palmira,

La nostra locandiera, ci chiedesse

Per colmo agli altri guai... *(facendo atto indicante pagamento)*

Gio. Palmira? eh, tu non sai,

Quanto colei sia generosa: ha un tratto

Veramente da dama!... eppoi mi crede

Il più gran galantuom, che al mondo esista.

Ern. Brava! ti ha conosciuto a prima vista. *(ironicamente)*

E che dice di me?

Gio. L'ho prevenuta,

Che un misantropo sei, che ti diletta

D'astronomia, che attendi a far lunarj,

Come fan quelli, che non han denari.

Ern. E questi appunto io temo,

Che omai dimanderà.

Gio. Non dubitarne.

Ti aggiungerò di più, ch'ella sovente

Mi dà certe occhiate...

Ern. Oh quanto sei

Facile a lusingarti!

Gio. Come tu a disperarti.

Ern. Altra speranza

Io non avea, che nel buon zio: promessa

Dell'unica sua figlia è a me la mano:

Ma più volte gli ho scritto, e sempre invano.

Gio. A me risponderà.

Ern. Come? che dici?... *(ester-  
nando sommo stupore)*

Tu nol conosci... io non t'intendo...

Gio. Or sappi

Per tua speme, e conforto,

Ch'io gli ho scritto...

Ern. E che mai? *(con ansietà  
ed agitazione)*

Gio. Che tu sei morto.

Ern. Bestia! *(in somma collera)*

Gio. E ch'io per onor di sua famiglia

Ho pagati i tuoi debiti; che ho fatte

Per amistà le spese

Della tua malattia, del funerale;

E gli ho spedito un conto da speciale.

Ern. Ah! che facesti mai!... la mia cugina

La mia povera Amalia

Morrà di dolor.

Gio. Caso d'urgenza

Non ammette riguardi. Alcun s'avanza...

*(dopo aver prestata attenzione)*

Rientra in quella stanza...

Presto... *(sollecitandolo)*

Ern. Misero me! quanto mi costa

La sfrontatezza tua! *(entrando)*

Gio *(partendo in fretta)* Vado alla posta.

## SCENA IV.

*Il Conte Guglielmo, ed Amalia in abito di viaggio.*

*Am.* Amato genitor, che all'improvvisa  
Perdita d'uno sposo io non resista,  
Maraviglia non è. Sa il ciel se tento  
Celar l'affanno al tuo paterno ciglio:  
Ma non vale in amor forza, o consiglio.  
Vorrei d'un'alma intrepida  
Mostrarti, o padre, il vanto;  
Cessar vorrei dal pianto,  
Ma nol concede Amor.  
Molli di pianto i rai  
Per me tu stesso avrai,  
Se non si stempra in lagrime  
L'acerbo mio dolor.

*C.G.* Orsù, m'hai già stancato  
Con questo eterno piagnistèo. Per darti  
Qualche sollievo io meco  
Qui ti condussi; eppoi, siccome il chiodo  
Caccia dall'asse il chiodo, un altro sposo  
Di trovarti ho pensato.

*Am.* E chi potrebbe  
Del mio povero Ernesto  
Compensarmi la perdita?

*C.G.* (ironicamente) Sì, certo:  
Uno strambo, inesperto,  
Prodigo al par di lui, sarà, io credo,  
Difficile a trovar.

*Am.* Falli son questi  
Di gioventù.

*C.G.* Prima di te, lo sai,  
Ebbi altra figlia; e la lasciai, che appena  
Compiva il settim'anno, allor eh'io feci

Vela per la Moréa. Colà poi seppi,  
Che un capriccio d'amor l'avea strappata  
Dalle braccia materne; e più non ebbi  
Di lei notizia. Ora ho deciso, e voglio  
Maritarti a mio modo.

*Am.* Ah! padre ...  
*C.G.* E forse

Coll'amico d'Ernesto,  
Quando libero sia. Le generose  
Amorevoli cure,  
Ch'ei si prese di lui, non che lo zelo,  
Senza neppur conoscermi, spiegato  
Per l'onor mio, la stessa  
Sua maniera di scrivere mi danno  
Prova, ch'è un uom di vaglia; io non m'inganno.  
(partono)

## SCENA V.

*Arsenio meschinamente vestito dalla porta comune, e Palmira dignitosamente abbigliata dal suo appartamento.*

*Ars.* Fosca luce di perfida stella  
Vuol, ch'io vada a gittarmi in un fiume:  
Ma lo scrigno, ch'è il solo mio Nume,  
Ma lo scrigno mi dice di no. (senza vedersi)

*Pal.* Io vorrei sulle vedove piume  
Rimaner sempre libera, e sciolta;  
Ma Cupido ridendo m'ascolta,  
Ma Cupido mi dice di no.

*Ars.* Oh! ... (guardandosi a vicenda con ribrezzo)  
*Pal.* Chi veggio!

*Ars.* Io gelo ...  
*Pal.* Il sangue

Mi si agghiaccia in ogni arteria ...

*Ars.* Ah! che lusso! ... (re'roced. scandalizza-  
*Pal.* (egualmente) Ah! che miseria! to)

- a 2 Qual pronostico fatale!  
Quasi, quasi mi vien male... (*sempre guardandosi con nausea*)  
Tremo, oh Dio! da capo a piè.
- Ars. Mentre io penso a' quei furfanti,  
Che mi succhiano le vene,  
Dulcinèa, che li mantiene,  
Comparisce innanzi a me.
- Pal. Mentre a scegliere fra tanti  
Il più bello io m'apparecchio,  
Un avaro, un brutto vecchio  
Comparisce innanzi a me.
- Ars. Oh che gran caricatura!  
Pal. Oh che incomoda figura!  
Ars. Due parole...
- Pal. (*con somma impazienza*) Sì, ma presto...
- Ars. Mi vien detto, che qui sia  
Alloggiato un certo Ernesto.
- Pal. Nol conosco; e tu va via...
- Ars. Questo è un torto manifesto... (*con forza*)  
Pal. E' il malanno, che ti dia... (*con impeto*)  
Questa in somma è casa mia...
- Ars. Qui si tratta di denari... (*con maggior forza battendo i piedi*)  
Pal. Più rispetto a una mia pari... (*con dignità*)  
Quella io son, che qui comanda...
- Ars. Ma la tua non è Locanda?  
Pal. Sì, locanda... e che perciò?  
Che vuoi dir?
- Ars. Che a suo talento  
Dentro, e fuori andar si può.
- Pal. Ah! pentir dell'ardimento, (*investendolo*)  
Villanaccio, io ti farò.
- Ars. Va in cucina a far polpette...  
Pal. Lascia andar le barzelle...  
Ars. Tempra il vino, e allunga il brodo...  
Pal. Tu digiuni, io mela godo...

- Ars. Già ti leggo in fronte scritto,  
Che, fremendo i creditori,  
Tu l'albergo hai da serrar.
- Pal. Già ti leggo in fronte scritto,  
Che, ridendo i debitori,  
Tu di rabbia hai da crepar.
- Pal. Guarda l'uccel di tristo augurio!
- Ars. Guarda (*deridendosi a vicenda*)  
La pavoncella innamorata!  
Pal. In somma...
- Ars. In somma ci vuol altro,  
Che nastri, cuffie, cappellini, e fiocchi,  
(*intanto Palm. rimane pensosa senza badare alle parole d'Ars.*)  
E far da grande, e ricovrar pitocchi!
- Pal. (*Fra Giocondo, e Papirio*)  
E' indeciso il mio cor.)
- Ars. (*Ve', che delirio!*  
*(comparisce in fretta un Cameriere della Locanda, che si dirige a Palm., e le parla all'orecchio)*  
Neppur m'ascolta... un'ambasciata...)
- Pal. Digli,  
Che mi fa grazia. (*il Cameriere parte, ed essa rimane pensosa come prima*)
- Ars. (*Visite... ho capito...*)  
Sarà forse qualcun di quei zerbini,  
Che han molta leggiadria, pochi quattrini.)  
(*si ritira in disparte nell'attitudine d'osservatore*)

## SCENA VI.

Don Papirio, e detti.

D.P. **M**adama... oh! (*con molta galanteria, poi si ferma contemplandola, come incantato*)

Pal.

Qual sorpresa?

D.P.

E chi potrebbe

*(avanzandosi lentamente)*

Vedervi, e non restar? Per farvi bella

In qualunque figura

Fanno a pugni fra loro arte, e natura.

*(le bacia rispettosamente la mano)*Ars. *(Baciamano obbligato.)*

Pal.

Ehi... *(chiamando**imperiosamente i Camerieri)*

Ars.

*(Bagattella!**(D. Pap. continua sempre a vagheggiarla)**Sembra una dama.)*

Pal.

Ehi... da seder...

*(torna a chiamare, e compariscono due Camerieri, che portano innanzi due sedie)*

D.P.

Che vada

A nascondersi Armida.

Pal.

Avrei ragione

D'insuperbir: ma de' poeti è moda

L'esagerar. *(sedendo)*

Ars.

*(Come! un poeta in tanto**(D. Pap. siede anch'esso, e si parlano intanto sotto voce)*

Sfarzo! io nol credo: o che non è poeta,

O i brillanti son falsi, e quanto ha indosso,

E' preso a nolo.)

D.P.

Ah! quel Taddeo... la sola

Mia mercede è la gloria. *(a Palm.)*

Ars.

*(Ora l'intendo:**Scrive cavalierement.)*

Pal.

Ma nel suo fiasco

*(a D. Pap.)*

Qual colpa avete voi? Chi legge il dramma...

D.P.

Sì, ma pochi lo leggono; e d'altronde,

Se per cattiva musica

Il pubblico è indigesto,

Si lagna, e dice mal di tutto il resto.

Pal. E' ver. Papirio, addio: nelle mie stanze

*(levandosi, e parimenti D. Pap.)*

V'è un forestier qui giunto appena. Ei brama

Meco abboccarsi.

D.P.

Il nome suo?

Pal.

Si chiama...

*(richiamandolo alla memoria)*

Seppur ben mi sovviene...

Sebastian... Ballabene.

D.P.

Un impresario

Esser costui dovrebbe. Al caso, digli,

Ch'io non prendo denari,

E drammi scrivo...

Pal.

Inusitati, e rari.

*(interrompendolo con enfasi, e partendo)*

## SCENA VII.

*Don Papirio, Arsenio, indi Giocondo, poi Lelio.*D.P. **C**he talento! che spirito! se, in vece *(da sè)*

Di far la locandiera,

Coltivasse la musica, un'attrice

Sarebbe incomparabile. *(in atto di partire)*

Ars.

Di grazia... *(andandogli incontro)*

D.P. Chi siete?

Ars.

Arsenio.

D.P.

L'usurajo?

Ars.

E sempre *(con*

Con questo ingiusto titolo!

*dispetto)*

Gio.

*(Alla posta (da sè**incamminandosi verso la camera d'Ern.)*

Non trovai nè denaro, nè risposta.

D.P. Ebben?

*(ad Ars.)*

ATTO

*Ars.* Chi veggio? (*avvedendosi di Gioc., ed esaminandolo*)  
*Lel.* (Arsenio! allontanarlo  
*(da sè scorgendo Ars. nell'entrare)*  
 Convien di qua con qualche strattagemma.)  
*D.P.* Dunque? (*Lel. rimane in atto di pensare alla maniera di mandar via Ars.*)  
*Gio.* (Che brutto incontro!) (*veggendo Ars., e procurando d'evitarlo*)  
*Ars.* Eh, non mi scappi...  
 (*a Gioc. investendolo*)  
 Parla; Ernesto dov'è? dove s'asconde  
 Quel truffator, quel tuo compagno?  
 (*D. Pap. va con meraviglia porgendo attenzione al questionar di Gioc. e d'Ars.*)  
*Gio.* Ehi, dico,  
 Più rispetto agli estinti.  
*Ars.* Estinto? (*con agitaz.*)  
*Gio.* Estinto! (*sospirando*)  
*Ars.* Come? morir pria di pagarmi il vaglia? rando)  
*Lel.* Fuoco, ladri, sbirraglia (*singendo di non veder Ars.*)  
 Alla casa d'Arsenio.  
*Ars.* Ohimè! qual voel...  
 (*sbalordito, s'aggira vacillando per la scena*)  
 Manco... chi mi sostiene?  
*D.P.* Qual improvviso  
 (*facendo la parodia ad Ars.*)  
 Fulmine mi colpi? Questa può dirsi  
 Semitragica scena.  
*Ars.* Amato scigno...  
*Gio.* (Grazie.) (*piano a Lel.*)  
*Lel.* (Causa comune.) (*piano a Gioc., e ritirandosi così l'uno come l'altro nel proprio appartamento*)  
*Ars.* A parte io sono  
 Delle vicende tue:

PRIMO.

25

O ch'io ti salvo, o che morremo in due.  
 (*parte disperato*)  
*D.P.* Bravo!... non si abbandoni: io vo' del caso  
 Tutto veder cogli occhi miei l'effetto.  
 L'USURAJO IN ANGUSTIE: oh il bel soggetto!  
 (*parte seguitando Ars.*)

SCENA VIII.

Coro di Ciarlatani con diversi strumenti, indi Lelio.

*Coro* Qui si mangia, qui si beve,  
 Qui si vive in allegria:  
 Benedetta l'osteria,  
 E colui che l'inventò!  
 Sempre qui di forestieri  
 V'è una scelta compagnia:  
 Benedetta l'osteria,  
 E colui che l'inventò!  
*Lel.* Piano, piano, buona gente:  
 Dorme Ghita, il mio tesoro: (*accennando la camera ov'ella è rinchiusa*)  
 Pizzicate dolcemente,  
 Nuovi Orfei, le corde d'oro:  
 Lusingate i sonni suoi;  
 Generoso io poi -- sarò.  
*Coro* Presso un limpido ruscello (*con dolcezza*)  
 Riposava Irene un giorno:  
 Un soave venticello (*Lel. intanto se ne susurrava a lei d'intorno... compiace*)  
*Lel.* Bravi, bravi! Oh che diletto!  
*Coro* Quando un turbine improvviso  
 Con orribile fracasso (*assai forte*)  
 Sopravvenne... (*Lel. si dispera*)  
*Lel.* Ah! ve l'ho detto...  
 (*interrompendoli con impazienza*)  
 Per pietà quel contrabasso... 2

Coro Sopravvenne... (continuando senza badare a Lel.)  
 Lel. Quel trombone... (interrompendoli come sopra)  
 Coro Sopravvenne, e la destò. (continuando)  
 Lel. Ve l'ho detto... questo no. come s.)  
 Coro Ma se questa è la canzone  
 Lel. Maledetta  
 Coro Dar di meglio non si può.  
 Lel. Far di peggio (partono discacciati da Lel., che li segue)

## SCENA IX.

Giocondo in fretta con gran tabarro sul braccio,  
 e cappello in mano,  
 indi Ernesto dalla sua stanza.

Gio. **A**pri l'uscio... Ernesto... Ernesto... (battendo)  
 Vieni fuor...  
 Ern. Son qua... (di dentro)  
 Gio. Fa presto... (Ern. esce)  
 Prendi, amico; ecco un mantello;  
 Te lo involgi fin sul naso;  
 (Ern. intanto si mette indosso così l'uno, come l'altro)  
 Per la fronte ecco un cappello:  
 Io così son persuaso,  
 Che senz'esser conosciuto  
 Puoi girar per la città.  
 Ern. Che hai da dirmi?  
 Gio. In primo loco  
 L'usurajo ho qui veduto.  
 Ern. Maledetto! (con forza)  
 Gio. E questo è poco:  
 Ripaverde, il tuo buon zio...  
 Ern. Ti ha risposto? (interrompendolo con ansietà)

Gio. Anzi è venuto. (sempre in aria vivace, e scherzevole)  
 Ern. Son perduto! - (disperandosi)  
 Gio. Il credo anch'io:  
 Tanto più, ch'è qui alloggiato.  
 Ern. Gli hai parlato? - (come sopra)  
 Gio. Gli ho parlato. (c. s.)  
 Del favor m'ha ringraziato,  
 Ma finor non mi ha pagato.  
 Ern. Ei sarà per me dolente.  
 Gio. Niente.  
 Ern. Niente? - (con somma sorpresa)  
 Gio. Niente affatto  
 Egli dice: è morto un matto;  
 = Pur vorrei, che fosse vivo...  
 Ern. Perchè mai? per qual motivo? (interrompendolo con impazienza)  
 Gio. = Per poterlo bastonar.  
 = Era un prodigo, infingardo, (continuando a fargli il discorso dello zio)  
 = Di cervel balzano, e duro...  
 Ern. Tu all'incontro, del bugiardo (interrompendolo con molto calore)  
 Gli avrai dato, io mi figuro.  
 Gio. = Scioperato, bigolone, (continuando c. s.)  
 = Senza voglia di studiar.  
 Per non far con lui questione  
 Io gli ho detto, ch'ha ragione.  
 Ern. Falso amico! in conclusione (con molto impeto)  
 Tu mi vuoi precipitar.  
 Gio. Via, m'ascolta, e ti consola:  
 Era seco la figliuola...  
 Ern. L'idol mio, la mia speranza...  
 (con trasporto amoroso)  
 Gio. Or bisogno hai di costanza...  
 Ern. Che le avvenne? oh Dio! perchè?  
 (agitandosi)

- Gio.* Per pietà del suo dolore,  
Lei presente, il genitore  
L'ha esibita in moglie a me.
- Ern.* Bella! e tu che gli hai risposto? *(con un riso)*
- Gio.* Che a sposarla io son disposto. *amaro)*
- Ern.* Mi canzoni?
- Gio.* Io no, tel giuro.
- Ern.* Ch'essa or t'odia, io son sicuro.
- Gio.* Essa in me lo sguardo affise, *(con aff-*  
*Arrossi, ma poi sorrise. fettata tenerezza.)*
- Ern.* Menzogner! ti vanti a torto.
- Gio.* Che ha da far, se tu sei morto?
- Ern.* Va, buffon...
- Gio.* Si è data pace...
- Ern.* Di morir saria capace  
Per serbar l'antica fe.
- Gio.* { T'imbacucca, e vieni in piazza:  
Là vedrai, che nuova c'è.
- Ern.* { Io conosco la ragazza;  
Quel boccon non è per te. *(partono,*  
*Gioc verso l'appartamento, d'ond' è venuto;*  
*ed Ern. intabarrato per la porta comune)*

## SCENA X.

Veduta del ponte di Rialto.

*Diversi Signori dell' uno, e dell' altro sesso  
che passeggiano.*

*Palmira, e Don Papirio; indi Giocondo, Amalia,  
il Conte, e gli altri, ciascuno a suo tempo.*

- Pal.* Io d'esser bella  
Non vado altera:  
Son vedovella  
Di fresca età.

- Fo per diletto  
La locandiera:  
Non serbo in petto  
Venalità.
- Fra gli avventori  
Chi m'innamori,  
Oggi il mio labbro  
Spiegar saprà.
- Non veggio un solo  
Fra mille amanti,  
Che non si vanti  
Di fedeltà.
- Ma i fidi sposi  
Son sempre scarsi,  
Quand'è l'amarsi  
Necessità.
- Perciò conviene  
Pensarci bene  
Prima di perdere  
La libertà.

- D.P.* Se un poeta prende moglie,  
Sfuma l'estro, e il plettro giace:  
D'altri fregj a me non piace,  
Che di lauri ornar le chiome,  
E salendo sul Parnaso  
Acquistar celebrità.

- Pal.* Chi ha buon naso -- è persuaso,  
Ch'è una gran bestialità.

- C.G.* (Cara figlia, alfin ti vedo  
Più tranquilla, e appena il credo.) *(ad*  
*Am., ascoltando Gioc.)*

- Am.* { (Caro padre, io lo confesso, *(al Conte)*  
Incomincio a respirar.)

- C.G.* { (Io son fuori di me stesso: *(ad Am. e a Gio.)*  
Io mi sento a consolar.)

- Gio.* (Quando giunge a tal eccesso, (al Conte)  
il dolor non può durar.)  
(*intanto Palm. e D. Pap. discorrono fra loro*)
- Ern.* (Quanto mai l'ingrato sesso, (da sè in disparte)  
Quanto è facile a cambiar.)
- Lel.* (Di sposarti io ti ho promesso; (*in disparte*  
Ghita mia, non dubitar.) *fra loro*)
- Ghi.* (Torni sempre a dir lo stesso;  
Nè ti sai determinar.)
- Pal.* (Che vuol dir? ... la forestiera  
Sotto al braccio di Giocondo! (*da sè con*  
*sorpresa, e dispetto*)
- Gio.* (Siete un fior di primavera.) (*ad Am.*)
- Ern.* (Io son fuor di questo mondo.) (*da sè*  
*in disparte*)
- Pal.* Signorina ... oh come bella! ... (*ad Am.*  
*con caricatura*)
- Am.* Che mai dite? ... Io mi confondo ... (*a Pal.*)
- Gio.* E' una cara vedovella. (*ad Am. accen. Pal.*)
- Pal.* Mille grazie ... è sua bontà. (*a Gioc. con*  
*somma caricatura*)
- C.G.* (Che affettati complimenti! (*da sè osser-*  
*vando Palm.*)  
Ride a un tempo, e stringe i denti.)
- Gio.* ( Questa freme da una parte; (*da sè ac-*  
*cennando Palm.*)  
L'altro mormora in disparte.) (*acc. Ern.*)
- Pal.* ( Qui ci vuol prudenza, ed arte:  
*Ern.* Qui convien dissimular.) (*ciascuno da sè*)

## SCENA XI.

Comparsa d'Arsenio infuriato, Coro, e detti.

*Ars.* **F**oco, ladri ... ah! questo è troppo ...  
(*investendo particolarmente Lelio, poi*  
*rivolgendosi a tutti indistintamente*)

- Vil canaglia, e menzognera!  
Farmi correr di galoppo! ...  
Corbellarmi in tal maniera!  
Ah! pitocchi, quanti siete,  
Mel'avrete -- da pagar.  
Quel briccon del vostro amico ... (*a Gioc.*)
- Gio.* Zitto ...
- C.G. Am.* Come? (*ad Ars.*)
- Ern.* (*da sè in disparte*) (Oh qual intrico!)
- Ars.* Ei crepò per non pagarmi ... (*a Gioc.*)
- C.G.* Di chi parla? (*al medes.*)
- Am.* (*al medes.*) Con chi l'ha?
- Gio.* Ha sofferto nel cervello... (*al C., e ad Am.*)
- Lel. Ghi.* E' il zimbello -- del paese ...
- Ars.* Signor Lelio, danni e spese ...
- Coro* Vecchio matto! ... (*tutti insultando Ars.,*  
*gli si fanno intorno a riserva d' Ern.*  
*che rimane sempre in disparte*)
- Pal.* Scimunito! ...
- Gio.* Visionario! ...
- D.P.* Rimbambito! ...
- Pal.* Arcifanfano de' sciocchi! ...
- Ars.* Calamita de' pitocchi! ... (*a Palm.*)
- Pal.* Ehi ti dico ... (*minacciandolo*)
- Ars.* (*egualmente*) Ehi, cospettone!
- Am.* Ma in sostanza chi ha ragione? (*a Gioc.*)
- eC.G.* Non l'intendo in verità.
- Ern.* (Io sto cheto in un cantone (*da sè in di-*  
Per mia gran fatalità.) *sparte*)
- Lel. Ghi.* E' soggetto a certi umori... (*ad Am., ed al C.*)
- Gio.* Sogna crediti a bizzeffe ... (*al medes.*)
- C.G.* Con un pajo di sberleffe ...
- D.P.* Con due calci a' posteriori ...

Tutti, e Coro, a riserva d'Ern. e d'Arsenio.

Si correggono i vapori,  
E si aggiusta come va.

- Ars.* Vo' a citarvi al tribunale.  
*Coro* Va piuttosto all'ospitale.  
*D.P.* Bella scena da finale! (*osservando l'alter-*  
 Vo' comporla tale, e quale. *cazione*)  
*Ars.* Giuro a Bacco ... (*a vicenda in atto di ve-*  
*nire alle mani*)  
*Gio.* A Marte io giuro ...

*Parte del Coro*

Dagli, dagli ... (*animando Gioc.*)

*Altra parte* Ammazza, ammazza ...

*Pal.* Siamo in piazza -- io vi scongiuro  
 Di non far pubblicità.

*Tutti interpolatamente al Coro.*

Nell'orribile fracasso,  
 Che l'orecchie mi tempesta;  
 Bersagliata è la mia testa,  
 Come nave in preda al mar.  
 Fin la vista a tanto strepito  
 Incomincia a vacillar.

*Fine dell'atto primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Sala della locanda, come nell'atto primo.

*Il Conte Guglielmo,*  
*e Coro di forestieri dell'uno e dell'altro sesso*  
*ivi alloggiati.*

- Coro* **L**a question seguita in piazza (*al C.G.*)  
 Non vi faccia meraviglia:  
 Testa vuota, testa pazza,  
 Se si corre mille miglia,  
 Non si trova, come quella,  
 Come quella non si dà.  
*C.G.* (*Qui v'è qualche marachella; (da sè)*  
 Mi par troppo in verità.)  
*Coro* Visionario - temerario  
 Ei con tutti attacca lite.  
*C.G.* Sarà ver' quel, che voi dite, (*al Coro*)  
 Ma ...  
*Coro* Che ma? ne dubitate? (*inter-*  
*rompendolo subito*)  
*C.C.* No! vorrei; ma se rifletto  
 Con freddezza a quel, ch' ha detto,  
 Vel confesso, in più pensieri  
 La mia mente errando va.  
 (*Non vorrei, che quel Giocondo (bor-*  
*bottando da sè a guisa d'uomo, che*  
*vada facendo i suoi conti, mentre gli*  
*altri contemporaneamente osservando-*  
*lo discorrono fra loro)*  
 Fosse un furbo, un gabbamondo:

Non vorrei, che questo fosse  
Vero albergo di pitocchi:  
Certi sguardi... certe mosse...  
Eh, conviene aprir ben gli occhi  
Per non farsi infinocchiari.)

Coro (Ah per bacco! è un uom di mondo:  
No, costui non è de' sciocchi:  
Ei non è di conio tondo  
Per contargliene di grosse:  
Sembra il Giudice Minosse;  
Non v'è alcun, che l'infinochi;  
E conviene all'erta star.) (dopo una rive-

C.G. Di quel signor Giocondo *renza si ritirano*)  
Io sospetto a ragion. D'aver pagato  
I debiti d'Ernesto egli mi scrive;  
E pagati gli avrà. Ma dove sono  
I documenti? egli è gentil, corteggia  
La figlia mia, nè a lei dispiace; e parmi,  
Che gelosa ne sia, nè forse a torto,  
La locandiera. Io per costei, quantunque  
Bizzarra oltre misura, e stravagante,  
Non so perchè, mi sento  
Una tal simpatia, che ognor vorrei  
Starle vicino, e ragionar con lei. (parte)

## SCENA II.

Arsenio, e Giocondo.

Ars. **M**a quel darmi del pazzo... (alterato)

Gio. (in atto di persuaderlo) Altro ripiego  
Allora io non avea per liberarmi  
Dalla vostra insistenza. E' alfin poi giunta  
La cambial sospirata; eccola. (mettendola  
fuori, e mostrandogliela)

Ars. (rallegrandosi) Oh cara!

Gio. Ventisei mila franchi, e a vista, e in oro  
Effettivo, e suonante.

Ars. Diecimila  
Suoneranno per me. (Mi caschi il naso,  
Se ne ho sborsata una metà.) (entrano  
questo mentre diversi artigiani, ciascuno  
de' quali ha in mano una carta)

Gio. Frattanto...  
Oh! appunto... altri son questi (veggendoli,  
ed accennandoli ad Ars.)

Del prodigo defunto  
Piccioli creditori. Or, mentr'io vado  
La cambiale ad esigere, vi prego  
Di saldare i lor conti. Io non ho flemma...

Ars. Capisco... ebbene, vi servirò col patto, (pen-  
sando un poco)

Gio. Una mezz'ora...  
(interrompendolo con impazienza)

Ars. Anch'essa ha il suo valore in proporzione.  
(egualmente)

Gio. Ci aggiusterem; non vi sarà questione.  
Quel, che vi raccomando, acciò nessuno  
(sottovoce in confidenza)

Risappia i fatti nostri, è di recarvi  
All'indicato solitario loco.  
Ars. Non dubitate: io vi sarò fra poco.  
Andiam. (agli artigiani, che lo seguono,  
mentre Gioc. gli ride dietro le spalle)

## SCENA III.

Giocondo, indi Ernesto dalla sua camera.

Gio. **V**uol esser bella!... Ernesto... amico...  
(battendo alla porta)

Ern. Siam da capo... via su... di quell'ingrata  
(nell'uscire con serietà)

Vieni forse a narrarmi  
Qualch'altra infedeltà?

*Gio.* Ma qual pretesa  
Stravagante è la tua? vuoi, che una donna,  
Quando perde un amante,  
Mai più si riconforti,  
D'ogni piacer si privi,  
E sia fedele ai morti  
Più, che non è per suo costume ai vivi?

*Ern.* Le tue solite ciarle... (con calore)

*Gio.* Ora si pensi (interrompendolo)

A quel, che importa più. Vederti io voglio  
Con la faccia scoperta  
Girar per la città.

*Ern.* Sì, veramente (c. s.)  
V'è un bel principio!... e i debiti?

*Gio.* A momenti  
Saranno estinti.

*Ern.* E in qual maniera?

*Gio.* In quella,  
Ch'io ti dirò strada facendo.

*Ern.* Io perdo (sem-  
La pazienza con te. pre più inquietandosi)

*Gio.* Sbrigati.

*Ern.* In somma (c. s.)  
Tu vuoi ridurmi a termini...

*Gio.* In sostanza  
(interrompendolo con vivacità)

L'amistà, che ho per te, fa ch'io diventi  
Un briccon di cartello, e ti lamenti?  
(partono)

## SCENA IV.

Porticato rustico remoto.

*Arsenio, indi Giocondo con Ernesto,  
che indi subito si ritira.*

*Arsenio entrando caccia di tasca un vecchio portafoglio, ed un picciolo calamaio con penna, e tirando fuori del portafoglio delle carte si appoggia al tavolino di pietra in attitudine di far conti. Poi rimette il tutto a suo luogo.*

*Ars.* Su questi conti, che a tremila e venti  
(mentre va riponendo nel portafoglio le carte)  
Franchi, e sei soldi ascendono, io guadagno  
Il discreto ribasso

Del cinquanta per cento; e in buona pace  
Posso goderlo; è industria mia. Qual cupo  
(avanzandosi)

Silenzio è qui!... sull'imbrunir dell'aria  
(mentre comparisce Gioc. ed Ern.:  
quest'ultimo si ritira)

Non vi starei, che a patto  
Di trovarvi un tesoro. Ebben?...  
(veggendo Gioc. ansante)

*Gio.* Sappiate...  
(fingendo di respirare a stento)

*Ars.* Ohimè! che avvenne mai? (spaventato)

*Gio.* Qui corsi a volo...  
(sempre anelando)

*Ars.* Via, dite su... (smanioso)

*Gio.* Per non lasciarvi solo...

*Ars.* Ma per pietà... (sempre più)

*Gio.* Fra i Barbagianni, e i Gufi...  
Che han formato i lor nidi in questi tufi.

Ars. Esigeste? sì, o no? (con somma forza)

Gio. Pazienza...

Ars. Come? (vieppiù agitato)

Che pazienza?

Gio. Respiro; eccoci insieme.  
(abbracciandolo)

Ars. Ma il denaro, il denaro è quel, che preme.  
(dividendosi)

Gio. Ascoltate... (mettendo fuori di tasca una  
borsa gonfia, e scuotendola)

Ars. Oh che diletto! (ascoltando il  
suono del metallo)

Gio. È tutt'oro... (ridendo di soppiatto)

Ars. Ah benedetto!

Nuovo balsamo di vita

Nelle vene io sento già.

Gio. Per saldare ogni partita (ponendo sul ta-  
volino di pietra la borsa)

I denari ecco son pronti.

Ars. Questo è il vaglia, e questi i conti,  
(ponendo sul medesimo tavolino le carte)

Che ho pagati poco fa.

Gio. Or convien, ch'io vi racconti  
(prendendolo per un braccio, ed  
allontanandolo dal tavolino)

Una strana novità.

Nel venir qui a rompicollo (in questo  
mentre comparisce di bel nuovo Ern.,  
che prende in fretta la borsa, e le  
carte, e torna a ritirarsi)

Don Papirio io vidi a caso,

Che sul tripode d' Apollo...

Ars. Vale a dir?

Gio. Sopra un treppiè.

Ars. Che faceva?

Gio. Dal Nume in vaso,

In profetica figura,  
Raccogliea senza paura  
Spettri, ed ombre intorno a sé.

E parlava in modo ad esse,

Che pareva, che le vedesse.

Ars. Io più volte ho inteso a dire,

Che i Poeti hanno il potere

Di sentir senza sentire,

Di veder senza vedere;

E per questo alle lor fole

Non v'è alcun, che presti fe.

Gio. Ma dicea certe parole,

Che parean dirette a me.

Ars. Dica pur quel, ch'egli vuole...

Gio. Già son sogni da Poeta...

a 2 Noi con giubilo e solazzo

Dividiamci la moneta

Alla barba di quel pazzo,

Che agli Elisj sen'andò. (si avvicinano

al tavolino per fare i conti. Ars: ri-

man sorpreso nel non veder più nè

le carte, nè la borsa: Gioc. finge la

medesima sorpresa, e si trattano re-

ciprocamente da ladri)

Gio. Ma... la borsa?...

Ars. Ma... le carte?...

Gio. Alto là...

Ars. Che storia è questa?

Gio. Veggio ben, che sei dell'arte...

(facendo con la mano un gesto,

che indica rubare)

Ars. Hai la man spedita, e lesta... (Ars. fa

Ladroncello! - lo stesso)

Ars. Furfantello! -

Gio. Vil genia di galeotti... (sempre inve-

stendosi, e minacciandosi a vicenda)

Ars. Giuocator di bussolotti...

Gio. Coriféo dei truffatori...  
 Ars. Fuori carte...  
 Gio. Borsa fuori...  
 a 2 O ti lascio freddo qua.  
 Ern. Scellerati! (di dentro con forza)  
 Ars. Oh! chi ha parlato? (con istu-  
 pore, e guardando intorno)  
 Gio. Qualche gufo... (ridendo di soppiato)  
 Ern. Ernesto. (ad alta voce)  
 Ars. Gio. Ernesto! (vera  
 sorpresa in Ars., e finta in Gio.)  
 Gio. Io traballo...  
 Ars. Io perdo il fiato...  
 Gio. Arsenio mio caro,  
 La borsa è sparita.  
 Ars. Fin l'ombre a mio danno  
 Ritornano in vita.  
 Gio. (Che crepi l'avarò  
 Di rabbia, d'affanno.)  
 Ars. Di grazia vi prego...  
 Gio. Non trovo ripiego...  
 Ars. Ma in quest'occasione  
 Per vostra cagione...  
 Gio. Il solo Plutone  
 Può farvi ragione.  
 Ars. Ho un tremito interno,  
 Mi sento mancar.  
 Gio. Andate all'inferno  
 A farvi pagar. (partono)

## SCENA V.

Ernesto solo, poi Giocondo in disparte,  
 che finalmente ridendo si avvanza.

Da una parte è da ridere; dall'altra  
 Di Giocondo io non posso

Gli artifizi approvar. Mostra una finta  
 Cambiale all'usurajo, e fa che paghi  
 Gli altri debiti miei: con una borsa  
 Di denari apparente, e vaglia, e conti  
 Di man gli trae. Ma quel, che più m'affanna,  
 Fosse ancor per ischerzo, (Gio. di tratto in  
 tratto va facendo capolino)  
 E' la cugina mia da lui sedotta.  
 Io mi credea, ch'eterno  
 Sarebbe il suo dolor. Conosco adesso,  
 Per opra di Giocondo,  
 Che Amalia, oh Dio!, non è l'unica al mondo.  
 L'onor di lunghe lagrime  
 Avean gli estinti un dì:  
 In oggi poi le femmine  
 Non pensano così.  
 Si piange per vanto  
 Di tenero affetto;  
 E spesso è quel pianto (Gio. si  
 avvanza, e si scopre ad Ern.  
 burlandosi di lui)  
 Mezzano d'Amor.  
 Gio. Resista chi ha petto  
 Ai scherzi d'Amor.  
 Ern. Nel vederla io vo' soltanto  
 Rinfacciarle il vile obbligo...  
 Gio. Anzi dirle - io qui ti pianto, (ad Ern.  
 Donna imbelle! in caricatura)  
 Ern. Ah! non ho cor.  
 Gio. Quest'eroico estremo addio (c. s. bur-  
 landosi sempre di Ern.)  
 Ti farebbe un grand'onor.  
 Ern. Sento ancor, ch'è l'idol mio,  
 E mi bастa il suo rossor. (partono)

## SCENA VI.

Sala nella locanda.

*Arsenio, e Giocondo; indi Coro degli ospiti della locanda, finalmente Palmira.*

*Ars.* Guidami al Negromante, (in atto di disperazione, e tenendolo afferrato pel tabarro)  
Al fatidico Vate... io non ti lascio...  
E' interesse comun.

*Gio.* Sì, ma con flemma, (volendo persuaderlo ad aspettare)  
Senza tanto schiamazzo.

*Ars.* Guidami al Negromante, o ch'io m'ammazzo.  
(come sopra, e rinforzando la voce)

*Coro* Ammazzarvi? e d'onde mai (uscendo da diverse parti, e dopo aver udite le ultime parole d'Ars.)

Nacque in voi sì strano genio?  
Riflettete, o caro Arsenio, (con ironia)  
Che nessun vi piangerà.

Osservate chi si avvanza (accennando quella parte, da dove poi comparisce Palm.)

Tutta vita, e vigilanza,  
Tutta grazia, e voluttà.

*Gio.* Ecco appunto Madama:

Rivolgetevi a lei. (ad Ars. accennando Palm., che si avvanza con gravità)

*Pal.* Costui che brama? (con la medesima gravità)

*Ars.* Di parlare al Poeta. (con premura)

*Gio.* Ed io non veggio  
Mediatrice miglior. (a Palm. con sarcasmo)

*Pal.* Sì, Don Papirio  
E' un uom di molto spirito, e mi stima.  
(con forza)

*Gio.* E sa fare all'amore in prosa, e in rima. (c. s.)

*Pal.* Sibben. (con un riso sardonico)

*Ars.* Quel, che più importa. (a Palm.)

E', che sa di magia.

*Pal.* (Voglio farlo crepar di gelosia.)

(verso Gioc. guardandolo sott'occhio)

Che mai vi salta nel pensier? (ad Ars.)

*Ars.* Giocondo,

Ditelo voi.

*Pal.* Sa di magia? (interrogando Gioc.)

*Gio.* Senz'altro. (ridendo)

*Pal.* (Chi sa mai questo scaltro di soppiatto)

Che avrà dato ad intendere all' avaro,

Destro soltanto in ammucchiar denaro.)

*Gio.* (Va fra sè ruminando.) (osservando Palm.)

*Pal.* (Io finger voglio)

Di prestar fede a tal follia.)

*Gio.* (Mi giova)

Per or la scena proseguir.)

*Ars.* (Costoro,

Senza nulla concludere, fra denti

Van borbottando)

*Pal.* (ad Ars.) Io ci ho pensato, e credo,

Che Mago ei sia, dirò perchè: d'un certo

Giovinastro volubile invaghita

(dando delle occhiate a Gioc.)

Per qualche tempo io fui.

*Gio.* (Questa è una botta,

Che viene a me.)

*Pal.* (M'intenderà.) Volea

Ad ogni patto, e senza

Saper chi fosse, unirmi a lui; ma quando

Io più languia di questa voglia insana,

Fu per me Don Papirio un tocca e sana.

Gio. (Parla da senno, o scherza?) (turbandosi)

Pal. Ei, non so dirvi

Con qual magico ingegno

Ha rapito il mio cor. (Frema l'indegno.)

(avvedendosi dei contorcimenti di Gio.)

Ars. Altro che cuor! Madama:

Qui si tratta di borsa,

Che un'ombra a noi rapl.

Pal. (ad Ars. con sorpresa, ed enfasi) Di borsa?

Ars. (affermando con forza) Certo.

Pal. Di borsa? (a Gio. con enfasi sempre maggiore)

Gio. Senza dubbio.

Pal. (al medesimo con ironia) E forse tutti

I vostri capitali, io mi figuro,

Eran là.

Gio. Non saprei... (Mi dà la furba (un po' conf.)

Del pitocco in metafora.)

Pal. (ad Ars. e a Gio.) Ho capito

Ciò che bramate: il mio futuro sposo

Tutto farà.

Gio. (con trasporto) Chi? Don Papirio?

Pal. Appunto. (Gio.

rimane alquanto inquieto, poi si rimette)

(Si scalda.)

Ars. E quando?

Pal. Questa sera. (osser-

vando sempre i movimenti di Gio.)

Gio. (Il caso

Prudenza esige, e giubilo mentito.)

Pal. A queste nozze invito (rivolgendosi al

Coro de' forestieri)

Tutti gli ospiti miei; ma voglio solo

Voi due per testimoni. (a Gio. e ad Ars.)

Gio. (con brio stentato) E poi?

Pal. Gran festa

Di ballo...

Ars. E poi? (con ansietà ed impazienza)

Pal. Dolci, sorbetti....

Gio. (come sopra) E poi?

Pal. Cena, e regali ai convitati.

Ars. (sempre più impaziente) E poi?

Pal. E poi... (v'intendo) e poi fra gli altri doni

Renderemo la borsa ai testimoni.

Dove Imen quest'alma invita (in grand.)

Io n' andrò fra pochi istanti:

Là sul volto ai fidi amanti

Il contento esulterà.

Ma colui, che m'ha tradita, (dando delle

Di pallor si tingerà. furtive occh. a Gio.)

Coro Fia così da voi punita (a Pal. facendo-

La sua nera infedeltà. sele intorno)

Pal. Eh pensate! a dirla schietta, (al Coro

Non m'importa niente affatto. con brio)

Coro Benedetta!

Pal. (come sopra) E' un gusto matto

Quel cambiare, e ricambiar.

(Sbalordito, contrafatto (da sè verso

Ei non sa che replicar.) Gio.)

Voi che ne dite, (in aria sardo-

Signor Giocondo? nica)

Cose del mondo!

Che si ha da far?

Che ve ne pare,

Mio caro Arsenio?

Io son d'un genio

Particolar.

Palpitai sinor d'affano

Per amor d'un vile oggetto: (rivolgen-

dosi particolarmente a Gio.)

Or di gioja, a suo dispetto,

Incomiaccio a palpar.

Coro Quanto mai d'un basso affetto,

Quanto è dolce il trionfar!

(Palm. parte seguita dai Cori)

*Ars.* Giocondo . . . . (attoniti così l'uno come l'altro,

*Gio.* Arsenio . . . . ma più Gio.)

*Ars.* Udisti?

*Gio.* Udii . . . .

*Ars.* Tutt' altro

Ha nel cor, che la borsa: andiam noi stessi

Di Don Papirio in traccia. (sollecitandolo)

*Gio.* Sì. (Non so neppur io quel, che mi faccia.)

(lasciandosi strascinare parte insieme ad *Ars.*)

## SCENA VII.

*Il Conte Guglielmo, Lelio e Ghita.*

*C.G.* Credete pur: le teatrali imprese  
Mai non ebbi in pensier: sarebbe stata  
Tentazione diabolica.

*Ghi.* Contato

Ce l'avea Don Papirio.

*C.G.* Avrà sognato.

*Lel.* Scusateci . . . .

*C.G.* E di che? mi meraviglio:

Anzi (con permissione) io vi consiglio  
(a *Ghi.* tirando da una parte *Lel.*)

O a lasciar questa giovane, che donna

Non mi par di cartello; o, se vi strinse

Amor d'indissolubili catene,

A sposarla, e levarla dalle scene.)

*Lel.* (La sposerei ben volentier. Che sia

Un'ottima ragazza

Vi posso assicurar.)

*C.G.* (Meglio, se fosse

Ottima prima donna.)

*Ghi.* (Che mai parlan fra lor?)

*Lel.* Tutto dipende

Da una lite, ch'ho in Roma.

*Ghi.* (Ora capisco.)

*Lel.* Di guadagnarla io spero.

*Ghi.* (Volessè il Ciel!)

*C.G.* (a *Lel.*) Ve l'auguro di cuore.

*Lel.* Oh appunto è giorno d'ordinario: addio:

(a *Ghi.*)

Voglio andare a veder, se mai vi fosse

(così all'una come all'altro)

Qualche buona risposta.

*C.G.* Io v'accompagnerò fino alla posta. (dopo

alcuni complimenti e riverenze gli uomini

vanno per la comune, e *Ghi.* si ritira per

altra parte.)

## SCENA VIII.

*Don Papirio, Giocondo ed Arsenio.*

*Gio. Ars.* A tuoi piedi, o Vate illustre, (pro-  
strandosi dinanzi a *D. P.*, che ri-  
mane oltre modo sorpreso.

Genuflessi ecco due schiavi:

Della Grecia i sette savj

Son fanciulli innanzi a te.

*D.P.* Troppe grazie, oibò,orgete: (gli altri  
due si levano, ma rimangono sem-  
pre in attitudine di rispetto)

Tanta lode io non accetto;

Ma son grato al vostro affetto

Senza intenderne il perchè.

*Ars.* L'ombra rea d'un giovinastro . . .

*Gio.* Che poc' anzi uscì di vita . . . .

a 2 Una borsa ci ha rapita . . . .

*D.P.* L'ho capita - siete pazzi: (interromp.  
Queste frottole ai ragazzi con ischerno)

Raccontate, e non a me.

*Ars.* Voi, Signor, voi che sapete (assedian-  
dolo con trasporto)

*Gio.* L'arte magica appunto....  
Voi, Signor, che allievo siete (*egual-  
Di Trofonio e di Merlino... mente*)

a 3

*D.P.* Voi, cospetto! mi credete (*interromp.  
con forza ed inquietandosi*)

Un balocco, un babbuino;  
O cessate, o male andrà. (*minacc.*)

*Ars. Gio.* Voi dal margine di Lete (*insistendo*)  
Quello spirito assassino  
Richiamate per pietà

*D.P.* Dopo il fiasco di Taddeo (*affannato  
dall'insistenza degli altri due*)

Ci voleva quest'altro impiccio!

*Ars.* Non è scherzo, nè capriccio: (*sempre  
più importunandolo*)

Se la borsa a noi ritorna,  
Voi ne avrete una metà.

*D.P.* Non v'ascolto, andate là. (*con forza  
e procurando di liberarsene*)

*Gio.* (Che si rompano le corna!  
Io belbello me la spiccio,  
Rivolgendomi di quà.) (*ritirandosi  
dal lato opposto a quello, per cui  
parte D. P. sempre inseguito dal-  
l'importuno Ars.*)

## SCENA IX.

Palmira ed Amalia.

*Pal.* Brava! così mi piace, (*con sarcasmo*)  
Non v'è mighor conforto:  
Piangere a un tempo il morto,  
E il vivo amoreggiar.

*Am.* Cara! con vostra pace,  
Siete gelosa a torto:  
Tal piaga in seno io porto,  
Che non si può sanar.

*Pal.* Di sanità foriero (*come sopra*)  
E' il brio, che in voi si vede.

*Am.* Servo al paterno impero  
Senza mancar di fede.

*Pal.* Ditelo a chi lo crede.

*Am.* La gelosia travede. (*rimproverandola*)

*Pal.* Io so che sia marito. (*del sospetto*)

*Am.* Io l'ho dall'altre udito.

*Pal.* Del primo io mi contento.

*Am.* Io non ci penso più.

a 2  
*Am.* Davver? me ne congratulo. (*interrogan-  
dosi, e canzonandosi a vicenda con  
caricatura*)

Ah! ah! che bel portento!

Che insolita virtù!

*Pal.* Ehi.... (*chiamandosi scambievol-  
mente*)

*Am.* Ehi....

a 2  
*Am.* Carina mia... (*con molta smorfia*)

*Pal.* Che sia.... (*interrogandosi come*)

*Am.* Che sia.... (*sopra*)

a 2  
*Am.* Così? (*l'una all'altra*)

*Pal.* Proprio così?... m'ascolta.

Non son più semplici,

Come una volta,

Le verginelle

De' nostri dì.

*Am.* Non son più stupide,

Come una volta,

Le vedovelle

De' nostri dì.

(*si ritirano alquanto in disparte*)

## SCENA IX.

Il Conte Guglielmo, Arsenio, e Papirio da una parte: Giocondo dall'altra; indi Ernesto dalla sua stanza, e dette.

D. P. (Ma lasciateci...) (fra loro sottovoca)  
e C. G. (Vi giuro,

Ars. Che la cosa è in tutto vera.)

D. P. (E' una fola, una chimera;

e Conte Siete un pazzo da legar.

Ars. Ah! lo veggio, innanzi sera

Gia. Io di bile ho da crepar.)

(L'usurajo si dispera,

E fa gli altri disperar.)

Ern. Infedele! (ad Am. uscendo dalla sua ca-

Tutti a riserva d'Ernesto Ah!... mera)

Am. (appoggiandosi a Palm.) Mi vien male...

D. P. Altro colpo teatrale!

a 7 Quante incudini ha Vulcano, (Gioc. si  
tiene sempre in disparte senza farsi  
vedere)

Nell'orribile caverna,

Tutte io sento al caso strano

Nel mio petto a rimbombar.

Pal. Il filosofo!

Am. L'amante! (tutti accennando  
con istupore Ern. che se ne sta in  
un cantone mortificato)

C. G. Il nipote!

Ars. Il questuante!

C. G. Fu Giocondo un menzognero.

Ars. Anzi un capo d'assassini.

Gia. Se tacete, il gran mistéro

Io vi spiego su due piè. (avanzandosi,  
e scoprendosi)

L'avarò in lui vedete. (accenn. Ars.)

In lui scorgete - il prodigo: (acc. Ern.)

E, senza cerimonie,

Il cabalista in me. (con enfasi)

C. G. Il decoro in te si perde (ad Ern. con forza)  
Della casa Ripaverde.

Pal. Come? come? -- qual cognome?

C. G. Ripaverde. (Pal rimanepens ed agitata)

Ern. Ah! mio buon zio... (al  
Conte che lo rigetta con un'aria di  
disprezzo)

Pal. (Che mai penso!... è un sogno il mio...)

Pur vorrei... non è il momento...)

(tutti gli altri la stanno osservando)

Gli altri (Che vuol dir?... cangiò color...)

Pal. Per adesso tutti quanti (risoluta, e con  
Deponete il mal umor. brio)

Che si balli, che si canti,

Finché giunga il nuovo albór.

A sette.

Non più rimproveri,

Non più lamenti:

Per or l'ingiurie

Nessun rammenti:

Sia tutto giubbilo,

Sia tutta gala:

Le volte echeggino

Della gran sala:

D'inganni, e debiti,

E cose simili

Con maggior comodo

Si parlerà.

(partono)

## SCENA X.

*Lelio tutto allegro con una lettera in mano;  
indi Ghita in gran fretta.*

*Lel.* **A** voti miei più presto,  
Ch'io non credea, la sorte arrise. Oh foglio  
Di pace apportator! venero, adoro  
La man, che ti vergò. Non si ritardi  
A Ghita il fausto annunzio. Eccola.

*Ghi.* Ah! Lelio,  
Quante cose ho da dirti!

*Lel.* Ed io soltanto  
Una te ne dirò, che val per tutte.  
La causa è vinta: eccomi ricco, e sposo  
Della mia cara Ghita. *(con tenerezza)*

*Ghi.* *(con sommo trasporto)* Oh gioja!

*Lel.* Adesso  
Narrami tu...

*Ghi.* Lungo saria: per ora  
Saper ti basti, che Palmira è figlia  
Del supposto impresario...

*Lel.* *(interrompend. con sorpresa)* Ballabene?

*Ghi.* Che Ballabene! egli è Guglielmo, il Conte  
Di Ripaverde.

*Lel.* E perchè mai qui venne  
Sotto nome non suo?

*Ghi.* Perchè volea  
Incognito esplorar d'un suo Nipote... *(esi-  
tando in atto di voler richiamare alla me-  
moria le cose udite)*

Non mi sovvien...

*Lel.* *(interrompendola)* Basta così: pensiamo  
Frattanto a noi; sollecitiam la nostra  
Felicità: dammi la destra.

*Ghi.* In pegno  
Dell'eterna mia fede  
A te la porgo. Andiam: sposi ci vegga  
La festiva brigata  
Nella gran sala al ballo preparata. *(partono  
tenendosi affettuosamente per mano)*

## SCENA ULTIMA.

Sala illuminata.

*Danzanti, e Maschere.*

*Compariscono, ciascuno a suo tempo,  
i personaggi dell'azione, e i Cori.*

*Danza.*

*C.G.* Senza far tante parole *(ad Ars. dando-  
gli una borsa)*

*Arr.* Questo è quello, che ci vuole.  
Questo lucido metallo *(aprendola,  
guardandovi dentro, e custodendola  
con gelosia)*

*Pal.* Mi diverte più del ballo.  
Caro padre, amata suora... *(al Conte,  
e ad Am.)*

*Ern.* Io confesso il mio reato... *(ai medes.)*  
*Gio.* Deh! ti volgi a chi t'adora. *(a Palm.)*

*Palm., Am., e Conte.*

*Lel.* Non si pensi a quel, ch'è stato.  
La mia sposa io vi presento. *(a Pal.  
e agli altri)*

*Ghi.* Giunse al fine il bel momento.  
*D.P.* Qui v'è tutta la materia  
D'un azione semiseria.

- Ars.* (Io la borsa ho già intascata. (guardandosi sempre da quelli, che gli si accostano)
- Gio.* Si è placata -- la mia bella.)  
*Ern.*, *Lel.*, e *Ghit.*  
 (La fortuna si è cangiata.)  
*Palm.*, *Am.*, e *Conte.*  
 (Tramontò l'iniqua stella.)
- D.P.* Ma guardate che figura! (prendendo per un braccio *Ars.*, e mostrandolo al *Conte*)
- Art.* De' poeti ho gran paura. (scostandosi, e mettendosi le mani in tasca)
- Pal.* Sono in triplo i matrimonj.
- C.G.* Come in triplo i testimonj.

## A nove.

- Via, si suoni -- a doppia orchestra:  
 Via, si canti a tutta gola:  
 Questa in oggi è la gran scuola  
 Del buon gusto, e del piacer.
- A 9* Al difetto dei cannoni ...
- Coro* Si supplisca coi tromboni.
- A 9* Corni timpani, e tamburi ...
- Coro* Sian confusi ad ogni accento.
- A 9* Melodia più non si curi.
- Coro* Ogni voce sia strumento.
- A 9* Via, si suoni a doppia orchestra:  
 Via, si canti a tutta gola:
- Detti, e Coro* Questi in oggi è la gran scuola  
 Del buon gusto, e del piacer.

Tutti, mentre si ripete la danza.

Alfin più celere  
 Ver noi ti avanza,  
 Vaga Tersicore,  
 Dea della danza:  
 Coi lusinghevoli  
 Leggiadri moti  
 Dell' alma Venere  
 Seconda i voti:  
 Su i casti talami  
 Fa, che si scorgano  
 Gli effetti rapidi  
 Del suo poter.

Fine del Melodramma.

L. 407.  
M. C. F. P.

BRITANNICO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO.



*L'Imperatore Claudio, spinto dagli ambiziosi artificj di Agrippina sua seconda moglie, e vedova di Domizio Enobardo, adottato avea Nerone di lei figlio con pregiudizio di Britannico suo primogenito, figlio di Messalina. Giunta Agrippina alla meta de' suoi disegni avvelenò Claudio, e fece proclamar Imperatore Nerone, lusingandosi di potere sotto il nome di lui essa medesima signoreggiare. Ma la scaltra femmina dopo d'aver privato del soglio paterno il giovinetto principe, non tralasciava di accarezzarlo privatamente, e di tenerlo quasi in serbo onde opporlo a Nerone nel caso che questi tutta si arrogasse l'imperiale possanza, di cui essa andava sommamente gelosa. Nerone di ciò accortosi avvelenar fece Britannico. Nella morte di questo principe, Agrippina, secondo Tacito, ravvisò bentosto il parricidio che dall'empio figlio già contro di lei si macchinava.*

*Su quest'argomento puramente storico fu dall'immortale Racine composta la sua tragedia intitolata Britannico, e sulle orme di tale tragedia è pure costrutta l'orditura del presente programma. Di Racine sono perciò anche gli episodj degli amori di Britannico e di Giunia, e delle gelosie di Nerone, mercè dei quali episodj vien impresso all'azione un certo calore ed un contrasto di affetti.*

*Ma in un Ballo era d'uopo aggiugnere all'azione tragica anche la pompa dello spettacolo e la varietà delle danze. A quest'oggetto si è creduto bene di far uso delle allegorie pantomimiche, delle quali vaghissimo era Nerone; non sembrando cosa improbabile ch'egli potesse del loro mezzo*

servirsi ond'ammollire la severità di Giunia, e trarla a' suoi amori. Le stesse allegorie si sono pure introdotte nelle cerimonie nuziali di Britannico e di Giunia, sull'autorità de' monumenti, ne' quali si ravvisa la celebrazione delle nozze de' Greci e de' Romani accompagnata quasi sempre dagli Dii e dai Genj che ad essa credevansi presedere. Pel migliore andamento poi dell'azione fu d'uopo far accadere la morte di Britannico nell'istante in cui si celebra il sacro rito dell'Imeneo, sebbene egli, secondo la storia, stato sia estinto nel nuziale banchetto; licenza che sarà facilmente dai ragionevoli spettatori perdonata, quando riflettere vogliano ch'essa non consiste che nel trasporto di una semplice circostanza, senza che punto ne soffra grave alterazione od il tempo o la storica verosimiglianza. Finalmente ad oggetto di dare all'azione un esito spettacoloso, si è fatto sì che nell'ultima scena cada per una fisica catastrofe la parete del tempio, e si veggia Roma desolata da una violentissima tempesta, essendo che Tacito afferma che i funerali di Britannico furono accompagnati da procellosa meteora, la quale dal popolo venne riguardata come un presagio dell'ira degli Dii contra l'empio fratricida.

## PERSONAGGI.

- NERONE, Imperatore.  
Sig. Giuseppe Bocci.
- AGRIPPINA, madre di Nerone.  
Signora Maria Bocci.
- BRITANNICO, figlio dell'estinto Imperatore Claudio.  
Sig. Nicola Molinari.
- GIUNIA, nipote d'Augusto.  
Signora Francesca Rollandi Pezzoli.
- PALLANTE, partigiano d'Agrippina.  
Sig. Pietro Trigambi.
- ACERONIA, dama confidente d'Agrippina.  
Signora Celeste Viganò.
- POLLIONE, tribuno d'una Coorte pretoriana.  
Sig. Filippo Ciotti.
- VATINIO . . . . . }  
Sig. Antonio Bedotti. } favoriti di Nerone.
- ANICETO . . . . . }  
Sig. Giovanni Baranzoni. }
- TIGELLINO . . . . . }  
Sig. Antonio Appiani. }
- PATRIZI e MATRONE.
- ANCELLE.  
Signore Allieve dell'Accademia.
- DANZATORI.
- GSTILIA, Sacerdotessa di Giunone.  
Signora Gaetana Trezzi.
- SACERDOTESSE.
- LOCUSTA, avvelenatrice.  
Signora Celeste Viganò predetta.
- GUARDIE PRETORIANE.
- LITTORI.

## DEITA' RAPPRESENTATE DAI MIMI

- VENERE. — LE GRAZIE.
- CUPIDO e l'IMENEO.
- GENIO NUZIALE.
- FORTUNA e DIVE SEGUACI.
- NINFE e GENI.

La Scena è in Roma.

---

 ATTO PRIMO.

Notte.

*Sala illuminata negli appartamenti di Pallante.*
*Le statue di Claudio e di Nerone  
grandeggiano nei laterali.*

Pallante circondato da' suoi partigiani deplora la morte di Claudio, e si lagna dell'ingratitude di Nerone.

Agrippina preceduta dai fasci e scortata dalla guardia imperiale si avvanza fastosa con Britannico, con Giunia e col corteggio delle sue matrone. Ognuno s'affretta a renderle i dovuti omaggi. Ella lascia apparire la sua collera contro di Nerone, ed il disegno suo di porre freno all'audacia ed alla possanza di lui col contrapporgli Britannico, a cui destina Giunia in isposa. Pallante loda la politica d'Agrippina, e ne approva i divisamenti, ed i mezzi.

L'Imperatrice accostatasi alla statua di Claudio va rammentando energicamente i dritti di Britannico. Gli astanti si dichiarano a favore del giovane Principe, ed esprimono il lor desiderio che venga finalmente raffrenato l'orgoglio di Nerone. Britannico e Giunia esprimono i loro vicendevoli affetti. Varie ancelle intrecciano liete danze. Ma l'improvviso giugnere del tribuno Pollione cangia la gioja in tristezza, ed in luttuoso affanno. Egli per comando di Nerone (al quale è di già noto quel congresso contro di lui raccolto) intima l'esilio a

---

*La musica è composta*

dal sig. AGOSTINO BELOLI

*con alcuni pezzi inseriti di varj celebri Autori.*


---

Pallante, toglie ad Agrippina le guardie, e traduce Giunia al palagio imperiale.

La violenza dell'esecuzione eccita un fremito negli astanti. Britanico ed Agrippina partono agitatissimi. L'adunanza si discioglie confusa e spaventata.

### ATTO SECONDO.

*Atrio interno nel palazzo imperiale chiuso da un cortinaggio. Quattro candellabri ne rischiarano l'ingresso.*

Nerone aspetta con impazienza l'arrivo di Giunia. Di lei già prima d'ora invaghito, ha fatto disporre un lusinghiero spettacolo, onde gradatamente sorprenderla, e mitigare la propria prepotenza. Un liberto annunzia a Cesare l'arrivo di Pollione colla prigioniera. Nerone si cela, e Vatinio corre a sollecitare l'apprestato ed allegorico trattenimento.

Pollione introduce Giunia in quella soglia misteriosa, e taciturno si ritira. Giunia s'aggira tibatante ed affannosa; Nerone la contempla da lungi e vie più s'accende di amoroso fuoco.

Una dolce melodia s'ode all'improvviso. Alzatosi il cortinaggio, si scopre un delizioso ricinto, in cui appariscono varie divinità. Venere accompagnata dalle Grazie s'innoltra col voluttuoso suo corteggio. Imeneo preceduto da Cupido apporta il flammeo e la face nuziale; le Ninfe, i piaceri ed i Genj apportano tazze, profumi e serti di fiori. La Fortuna accompagna l'elegante drappello, adducendo il tributo delle ricchezze. Il diadema, la porpora e le insegne imperiali vengono presentate a Giunia col mezzo del più seducente incantesimo. Ma ella stassi tuttavia timida, dub-

biosa. All'istante le appare innanzi Nerone che la esorta ad accogliere tutto ciò che le viene offerto, aggiugnendo il dono della propria mano. Giunia ricusa; l'imperatore insiste, e apertamente le dichiara l'amore ed il voler suo; ma essa lo interrompe, accusando l'estrema agitazione in cui trovasi pel notturno inaspettato arresto. Cesare le accorda che passi al riposo, e la fa accompagnare da varie ancelle; cessano i Mimi, e si abbassa la cortina; mentre Nerone co'suoi confidenti si ritira, sempre più accecato dal forsennato amore.

### ATTO TERZO.

*Galleria nel palazzo imperiale, coll'ingresso all'appartamento di Nerone. I busti dell'Imperatore e di Ottavia sono esposti su due piedistalli.*

Agrippina torbida ed inquieta s'avvia all'appartamento di Nerone. Aceronia tenta di frenarne i trasporti esortandola a far uso della simulazione. Vatinio per ordine di Nerone le vieta l'ingresso, adducendo per iscusca essere Cesare occupato in gravissime cure. Lo sdegno d'Agrippina non ha più freno: ella vilipende l'odioso favorito, manifesta le più fiere minacce contro Nerone, e furibonda si ritira con Aceronia.

Britannico smanioso sopraggiunge in traccia di Giunia. Vatinio fingendosi a lui favorevole lo lusinga d'un colloquio colla principessa. L'inceuto principe fidandosi del traditore si pone in disparte per consiglio di lui. L'imperatore esce co'suoi favoriti, e intende da Vatinio le querele della madre e l'ardore di Britannico per Giunia. Lieta d'aver penetrate le mire dell'odiato principe, ordina a Pollione d'introdurre Giunia, ed a Vatinio

di tener pronte le guardie per accorrere ad ogni suo cenno. Mentre costoro s'affrettano ad obbedire, egli medita la morte di Britannico, unico mezzo per ottenere il cuore di Giunia. Questa giugne, ascolta le proposte di Nerone, e coraggiosamente le rifiuta. Il sagra legame ond'egli è già stretto con Ottavia serve a lei di pretesto per talè rifiuto. Ma l'ardente Nerone si dichiara pronto a ripudiare la moglie. Giunia però non s'arrende; anzi per troncarli ogni speranza, palesa l'amor suo per Britannico, e la già data sua fede. Nerone chiama Vatinio, comanda che venga qui condotto Britannico, ma ad un tempo volgendosi a Giunia, le impone di congedar per sempre l'amante, tosto che avrà avuto con lui quest'ultimo colloquio, altrimenti ella lo vedrà cadere esangue. Giunia spaventata cerca invano con che sottrarsi al crudele incarico: Nerone la costringe a fingersi indifferente con Britannico, mentre egli stesso, stando in agguato, ascolterà ogni parola del loro abboccamento. Giunia vacilla, freme, ma all'immaginarsi la morte del dolce suo amante, s'arrende, ed obbedisce.

Vatinio introduce Britannico e tosto si ritira. Il Principe si getta ai piedi di Giunia con trasporto d'amore: ma la confusa donzella lo rialza e lo esorta a partire. Britannico sorpreso le chiede il motivo di tale freddezza. Giunia affannosa lo prega di allontanarsi. Mille dubbj importuni agitano Britannico. Egli già s'adombra di sospetti gelosi; crede che Cesare stato sia a lui anteposto, si diffonde in acerbi rimproveri, e nel bollor delle sue smanie fassi ad insultare il busto dell'imperatore, allorchè questi all'improvviso a lui si presenta superbo, fiero e minaccioso.

Il principe disprezza l'orgoglioso rivale, e gli

ricorda i suoi dritti ed al trono da lui rapitogli ed al cuore di Giunia già suo da lungo tempo. Nerone con feroce sorriso lo avverte che Giunia dimentica dei primi affetti non altro brama che di stringersi a lui coi nodi d'Imeneo. Ma la fedele amante con vivissima passione riconferma a Britannico i suoi affetti. Nerone inferocito chiama Vatinio e le guardie, manda ai ceppi Britannico e ripone Giunia sotto la custodia di Pollione. Nel bollor dell'azione sopraggiunge Agrippina che ristassi sorpresa per tanta violenza. Nerone non potendo evitare l'incontro della madre è costretto a raffrenarsi e ad udirla.

Agrippina esacerbata rinfaccia al figlio l'impero a cui l'innalzò colle sue sollecitudini; in guerdone del quale egli ora esiglia Pallante, toglie a lei la guardia, rapisce Giunia, e giunge a tanto di porre in catene il figlio stesso di Claudio con tirannica possanza. Nerone abbattuto dalla facondia della madre ricorre alla simulazione, finge di arrendersi e di volere con lei riconciliarsi. Esulta Agrippina, e già si lusinga d'aver trionfato dell'animo di Nerone. Questi volgendo in mente orribili tradimenti, promette di richiamare Pallante, di rendere a lei la guardia, e di concedere Giunia a Britannico. L'ingannata Agrippina abbraccia il figlio, e da lui si divide esultante. Ma l'empio chiama Aniceto e gli comanda di ricorrere a Locusta per ottenere da lei un potente veleno.

#### ATTO QUARTO.

*Boschetto*

*coi simulacri della pace e della concordia.*

Nerone accoglie segretamente Aniceto, che gli conduce Locusta incatenata. Questa gli presenta

il richiesto veleno. L'imperatore le promette la libertà nel caso che il veleno sia potente, ma a lei minaccia la morte se mai il veleno mancasse del divisato effetto. Locusta lo assicura essere il veleno di prontissima e mortale efficacia; e quindi ritorna al suo carcere. Nerone si affretta a disporre l'empio disegno.

I patrizj ed i cortigiani colle nobili matrone si inoltrano nel delizioso recinto. Agrippina, Britannico e Giunia vengono da Nerone stesso presentati alla cospicua assemblea. Egli manifesta le più affettuose cure verso la madre ed i due amanti; ed accostatosi con esso loro ai simulacri della pace e della concordia giura di conservare intatti i legami dell'amistà e del sangue. Pallante ancora riacquista la grazia di Augusto. La gioja ravviva gli astanti e si diffonde in tutto il recinto.

Nerone conduce Britannico e Giunia dinnanzi al fuoco sacro che arde sull'ara delle due propizie Dee, e quivi unisce le loro destre in contrassegno di adesione alla loro felicità. Agrippina esulta pel felice esito delle sue brame, ma Nerone si adombra osservando la compiacenza e l'amore dei Romani per Britannico. Ad un suo cenno l'esultante assemblea parte per recarsi al tempio di Giunone pronuba. Egli taciturno e coll'animo lacerato da gelosa ambizione recasi per altra via ad affrettare il macchinato misfatto.

## ATTO QUINTO.

*Tempio di Giunone pronuba con simulacro ed ara.*

L'imperiale comitiva s'inoltra al suono di festosi stromenti. Britannico e Giunia già credono

d'essere al colmo della felicità. Nerone sovraggiunge per essere spettatore delle magnifiche feste nuziali fatte da lui stesso apprestare. Gli sta al fianco Agrippina.

I personaggi rappresentanti le deità nuziali appajono sotto le forme le più lusinghiere, ed intrecciano leggiadre danze. Giunto l'istante in cui deve compiersi l'ordita scelleragine, s'avanzano le ninfe, apportando i varj emblemi della nuziale cerimonia.

Cupido ed Imeneo porgono le tazze a Britannico ed a Giunia. L'innocenza è vittima del tradimento. Britannico nell'offerta liquore beve la morte.

Le sacerdotesse presentano il flammeo, le faci e le ghirlande pel compimento del rito. Gli sposi si accostano all'ara; già stanno per unire le loro destre, quando Britannico prova gli effetti del potente veleno, e cade estinto.

Innorrdisce Agrippina, fremono gli astanti; Giunia accortasi del mistero fatale si rivolge a Nerone e lo accusa di fratricidio. L'imperatore con volto truce ordina a Pollione di trarla in arresto. L'atterrita donzella cerca un rifugio presso l'ara della Dea, e pregando Ostilia a coprirla del suo velo sacerdotale, con giuramento solenne offre se stessa al culto di Vesta. I circostanti stanno con meraviglia intenti alla donzella ed al suo atto religioso. Nerone non osa opporsi temendo d'excitare tumulto. Giunia, ripigliando il suo coraggio, vilipende l'abbominevole amore di Cesare, e vantasi ognor più fedele all'estinto sposo. Tra la generale vivissima commozione succede un'orrenda scossa che fa crollare il fondo del tempio.

Il terrore e lo spavento danno termine al ballo con un quadro d'orribile costernazione.





